

7 maggio 2017 n° 32
IV DOMENICA DI PASQUA
GV 10,11-18

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

COMMENTO

Il tema che troviamo oggi nelle letture di oggi, è quello della relazione. Non c'è misericordia se non c'è relazione, se non c'è incontro, se non c'è rapporto. È la relazione con un nome, Gesù, è la relazione con il Padre nella quale ci riconosciamo realmente figli, è la caratteristica di Gesù-Pastore che conosce le sue pecore e a sua volta è conosciuto dal Padre. Nel vangelo troviamo la figura di "Gesù buon pastore", che offre la sua vita per le pecore, le conosce ad una ad una e vuole condurre all'ovile. Il tema del pastore è di chiara derivazione biblica. Per Giovanni il pericolo che corrono le pecore non è materiale, ma è l'oscurità e la lontananza da Dio, è l'incredulità che esclude dalla salvezza. Chi conduce la nostra vita? Quale pastore? Non crediamo alla favola dell'autonomia e dell'indipendenza: siamo impregnati di pregiudizi, distratti dalle attese di chi ci sta intorno, sedotti dal modello di vita che ci raggiunge attraverso i media. Sono molti i pastori della nostra vita: il temperamento, l'educazione, ciò che gli altri si aspettano da noi, i modelli sociali... È normale, inevitabile che sia così: rendersene conto è il primo passo per scegliere e cambiare. Per scegliere quale pastore ci convenga seguire. Gesù è caustico e ci offre un criterio di giudizio: gli altri pastori ci guidano per un loro tornaconto, sono mercenari. Lui, invece, offre la sua vita per amore delle sue pecore. Il sospetto è più che legittimo: chi ci chiede di adeguarci agli standard della contemporaneità molto spesso ci vende le soluzioni, chi si aspetta da noi delle co-

se lo fa più per sé che per noi. Gesù no, il suo interesse è il nostro bene, il suo unico desiderio è che possiamo pascolare in prati erbosi e dissetarci a sorgenti d'acqua. Egli è morto per indicarci la strada, ha donato la sua vita per la nostra. Gesù dice inoltre: "E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare", questo per dirci che la sua venuta non è solo per alcuni, ma per tutti. Egli infatti è l'unico pastore che condurrà, attraverso la sua morte e resurrezione, tutte le le pecore alla salvezza. Anche noi quindi siamo chiamati ad aprire il nostro sguardo e porre la nostra attenzione su tutti i nostri fratelli, di qualunque razza e religione. pensare agli altri, amare gli altri, aiutare gli altri, dare la vita per gli altri. Ecco quindi il grande mistero del dono che si fa vita, che si trasforma in un tutt'uno con Dio e con i fratelli, attraverso il comando di Dio e la mediazione di Gesù Cristo.